

# QUARESIMA: TEMPO FAVOREVOLE NEL PENSIERO DEL BEATO GIUSEPPE ALLAMANO

## Ritiro spirituale per Missionari IMC e Missionarie MC

Guidato da P. Francesco Pavese IMC

Propongo alcune riflessioni, a partire dallo spirito del nostro Fondatore. Possiamo così arricchire il nostro programma quaresimale.



### I. SPIRITO PER VIVERE LA QUARESIMA

Il Fondatore ha sempre insegnato a vivere la Quaresima, iniziando dalla Settuagesima e, poi, commentando la Parola di Dio nelle domeniche quaresimali. Desumeva lo spirito con cui vivere la Quaresima dalla seconda lettera di S. Paolo ai Corinzi, perché questa era l'epistola della prima domenica: «[...] vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: *Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso* [Is 49.8]. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza» (2Cor 6, 1-2).

È interessante notare che il Fondatore ripete sempre lo stesso commento a questo brano di Paolo, incominciando dal 1902 fino alla fine del suo insegnamento. Riporto il commento fatto nella conferenza del 13 febbraio 1921, perché, da come è

stato ripreso dal ch. V. Merlo Pich, mi sembra il più completo: «E la Chiesa le [parole di Paolo] applica alla Quaresima, e ce le dice e ripete sovente nell'Ufficio. Infatti il tempo della Quaresima è proprio accettabile, in cui il Signore accetta volentieri tutto ciò che si fa, ascolta le nostre suppliche, più che negli altri tempi. Quindi bisogna scuoterci, non lasciarla passare invano: dobbiamo averne tutti una grande stima...non dire: Oh, ma io non posso digiunare: son malato, ho appetito...non posso pregare di più...Non è tanto la quantità che fa quanto l'intensità...Bisogna stare più uniti con Dio...non stare delle ore senza pensare a Gesù...è tutto lì».<sup>1</sup> Alle suore diceva il 25 febbraio 1917: «Bisogna corrispondere in questo tempo di Quaresima: è tempo opportuno, giorni di salute; bisogna animarci, non essere nel numero di quelle che vanno avanti così...ma...».<sup>2</sup>

Quindi, per noi vivere la Quaresima, anzitutto, significa vivere nel “fervore”, meglio che possiamo. Il Fondatore, poi, offre suggerimenti specifici per vivere la Quaresima. Non possiamo ricordarli tutti, ma almeno i principali.

### II. ALCUNI SUGGERIMENTI PARTICOLARI

<sup>1</sup> Conf. IMC, III, 531; cf. Anche I, 11, 146, 321; II, 195, 198; III, 69; MC, III, 204

<sup>2</sup> Conf. MC, II, 30.

## 1. Tempo di penitenza

Il primo suggerimento che il Fondatore ci dà è questo: la Quaresima è «tempo di penitenza».<sup>3</sup> Sappiamo che cosa egli intendesse per “penitenza”. Sicuramente intendeva sapere privarsi di qualche cosa, fare digiuno secondo le prescrizioni della Chiesa, rinunciare ai divertimenti (ecco il motivo della proibizione del carnevale<sup>4</sup>). Però, il Fondatore voleva che fossimo persone capaci di vivere con serenità, in spirito di fede, senza lamentarci, le privazioni che la vita presenta.

Sentiamo un suo suggerimento molto pratico al riguardo dato, alle suore il 20 febbraio 1917: «Non siamo ancora quei santi che mangiavano pane ed acqua. Ad ogni modo lo spirito di penitenza ci vuole. Anzitutto abituarsi alle esigenze che ci sono adesso (tempo di guerra). Ora siamo senza zucchero: mangeremo da zuccherare; e nessuna smorfia! [...] Il Signore vuole il sacrificio minuto, perenne, piccolo...Una parola risparmiata...[...]. Lo spirito di sacrificio vi domini questa Quaresima».<sup>5</sup>

## 2. Meditare il crocifisso

Un secondo suggerimento pratico del Fondatore per la Quaresima è meditare le sofferenze di Gesù. Nel suo manoscritto per la conferenza del 18 febbraio 1917 spiega ampiamente in che cosa consiste e dice: «Durante la Quaresima meditiamo la S. Passione: S. Paolo scriveva: *Passio D.N.J.C. sit sempre in cordibus nostris*. [...] Siamo devoti del S. Crocifisso, procuriamo di averlo nelle nostre camere, sulle nostre persone, e rivolgiamogli, specialmente in Chiesa frequenti atti di fede e di amore. [...] Ciò non basta, bisogna che noi suppliamo a ciò che manca alla Passione di N.S. per noi: *Adimpleo quae desunt Passioni Christi*, diceva S. Paolo. Ma che manca?».<sup>6</sup>

Dopo queste affermazioni di principio, il Fondatore insegna come unirsi alla passione di Gesù (per completare quello che manca). Credo che questi suggerimenti siano attuali e utili per questa Quaresima. Si dividono in tre: applicare la Passione «1) nella nostra mente, pensandovi spesso, e conformando ad essa i nostri pensieri sul valore dei dolori, delle umiliazioni, ecc. 2) nel nostro cuore, sfogando i nostri affetti sui dolori patiti da Gesù [...]. 3) Nel corpo, unendo i nostri dolori e pene ai dolori di Gesù Crocifisso [...]. Mi alzo al mattino con mal di capo..., sento freddo..., vengo calunniato. Gesù che tanto patisce anche per santificare ogni nostro dolore, accettate ciò che soffro e rendete dolce il mio cuore».<sup>7</sup> Il Fondatore forse parla di sé.

Vorrei ricordare che il Fondatore ha una spiritualità molto profonda riguardante il crocifisso del missionario: «Che cosa è il Crocifisso per il missionario? È un *libro*, un *amico* ed un' *arma*. Un libro da leggere e meditare, un amico che lo consola ed aiuta, un'arma potentissima contro il demonio e tutte le sue insidie».<sup>8</sup>

---

<sup>3</sup> Conf. MC, II, 19. Conf. IMC, III, 53. A volte l'Allamano abbina il termine “penitenza” ad altri, come «Tempo di preghiera e di penitenza», ma poi spiega soprattutto lo spirito di penitenza: cf. Conf. MC, III, 203.

<sup>4</sup> Cf. Conf. IMC, 144; II, 35; ecc.

<sup>5</sup> Conf. MC, II, 25.

<sup>6</sup> Conf. IMC, III, 65.

<sup>7</sup> Ibidem. È interessante come il P. Alberatone riprende questi suggerimenti: «([...] segue con alcuni suggerimenti riguardo alla meditazione della passione di N. Signore e con alcuni avvisi intorno al modo di passare la quaresima e di meditare il crocifisso. – Cose tutte che su per giù si trovano in precedenti conferenze)»: 67.

<sup>8</sup> Conf. IMC, I, 95. In questa conferenza del 26 novembre 1905, in occasione della vestizione di P. Toselli, l'Allamano spiega ampiamente ognuno di questi tre significati del crocifisso: 95 – 96.

A questa riflessione abbiniamo un aspetto che al Fondatore stava a cuore e cioè: il significato della mestizia cristiana a motivo delle sofferenze della vita. Lo spiego con una frase che il Fondatore ha detto alle suore nella conferenza del 26 settembre 1915, riferendosi ai nostri militari. Questi pensieri fanno parte dell'introduzione improvvisata della conferenza, che verteva sugli Angeli Custodi. La riporto nelle due versioni recepite: «Si può essere allegre anche in mezzo alle tribolazioni. Sì, si può essere allegri anche in mezzo ai fastidi. Nel breviario di ieri si leggeva la storia di Giuditta e diceva che dopo che gli Israeliti avevano vinto, erano molto allegri, e osservavano la legge molto di più. Si può essere santamente allegri pur partecipando alla tristezza dei nostri soldati. Nostro Signore in Paradiso non perde mica la sua allegrezza per quello che succede nel mondo! Vi è una santa tristezza in Quaresima, ma vera malinconia non ci deve essere mai» ( Quattro sorelle).<sup>9</sup> «Sì, si può essere allegri anche in mezzo alle tristezze...Si può essere santamente allegri pur partecipando alla tristezza dei nostri soldati. Vi è una santa tristezza in Quaresima, ma una vera malinconia non ci deve mai essere. Nella storia di Giuditta si legge che gli Israeliti dopo che avevano vinto, erano più allegri ed osservavano di più la Legge» (Sr. Maria degli Angeli Vassallo).<sup>10</sup> È importante non dimenticare questi suggerimenti per non assumere atteggiamenti “stravaganti” ( o apparenti) a motivo della penitenza quaresimale.

### 3. Fuga dal peccato

Un terzo suggerimento pratico per la Quaresima è la fuga dal peccato. Il Fondatore lo ha spiegato valorizzando il salmo 50, di cui ha fatto diversi commenti devozionali, nel contesto di questo tempo di preparazione alla Pasqua.

L'idea del Fondatore, al riguardo, l'ha spiegata nella conferenza del 4 febbraio 1917 (in preparazione alla “Settuagesima”): «Specialmente in questo tempo [la Chiesa] fa molto uso del Salmo Miserere, che fa recitare ogni giorno a Lodi nell'ufficio del tempo, e cantare sovente dal popolo. È opportuno, essendo un salmo di penitenza, composto da Davide dopo il peccato. C'insegna il timore, la speranza ed il buon proponimento. Esaminiamolo ed applichiamolo a noi peccatori».<sup>11</sup>

Poi, il Fondatore spiega le cinque ragioni che Davide porta a Dio per ottenere misericordia: «1) La grande Sua Misericordia [...]: *Miserere mei...secundum...*; 2) Riconosce la propria iniquità e detesta il suo peccato: *Quondam iniqu...semper*; 3) Offese Dio e solo da lui può ricevere il perdono: *Tibi soli...*; 4) Merita compatimento perché pel peccato originale è debole ed inclinato al male: *Ecce...in iniquitatibus...*; 5) Ricorda al Signore le grazie e favori speciali prima largitigli:...*Ecce... ver...*».<sup>12</sup>

Ovviamente queste spiegazioni non sono un'esegesi fatta da un biblista. L'Allamano ne difende il valore per la vita spirituale: «Questo è il modo che io vi indico di meditarlo (il salmo 50) qualche volta per recitarlo bene. Dice S. Agostino che quando si tratta solo di meditare per conto nostro non abbiamo paura di tirare il senso, è solo per nostro interesse [...]. E quando medito un salmo e mi

---

<sup>9</sup> Conf. MC, I, 176.

<sup>10</sup> Conf. MC, I, 179-180. Si noti che Sr. Maria degli Angeli ha ripreso solo queste idee e nulla della spiegazione sugli Angeli, mentre Sr. Emilia Tempo ha ripreso solo sugli Angeli e non queste idee sulla tristezza in Quaresima.

<sup>11</sup> Conf. IMC, III, 50.

<sup>12</sup> Ibidem.

contento di prendere il bene dove c'è, e tiro anche il senso, purché faccia del bene». <sup>13</sup> E conclude: «E questo è anche lo spirito di questo tempo che si avvicina alla quaresima». <sup>14</sup>

Per noi, forse, non si tratta tanto di convertirci da chissà quali peccati, ma certo di riconoscere che abbiamo bisogno della continua comprensione di Dio e di saperci riprendere dopo ogni sbaglio, senza mai perderci d'animo. Fidarci di Dio, il quale continua a fidarsi di noi!

#### 4. Vivere la vocazione

L'ultimo suggerimento del Fondatore che propongo, nella sua mente, è direttamente collegato con questo tempo quaresimale, anche se di per sé non lo è. Si tratta della corrispondenza alla vocazione. Praticamente, ogni volta che egli commenta 2Cor 6,1-2, che inizia: «E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio», interpreta questa grazia nel senso della vocazione: «Io applico a voi e dico: Voi non avete solo ricevuto la grazia della fede, non solo la grazia di questo tempo quaresimale, ma avete la grazia della vocazione, e che grazia è questa! Vocazione religiosa all'apostolato. Come dice S. Paolo, per carità non ricevetela invano. State attente, scuotetevi». <sup>15</sup>

Anche agli allievi missionari applicava il testo di Paolo alla vocazione. Sentiamolo: «[...] ma noi possiamo applicare quello che ci dice S. Paolo della fede ad un'altra grazia, ad un'altra grande grazia che è quella della vocazione all'apostolato. Il Signore vult omnes homines salvos fieri; ma non vuole tutti apostoli, e questa grazia l'ha fatta a noi; l'apostolato è una grazia particolare [...] e perciò bisogna ricevere questa grazia non invano, bisogna coltivarla, bisogna fruttificarla». <sup>16</sup>

Dopo queste premesse, il Fondatore in genere passa a parlare delle tre classi, che noi conosciamo bene. <sup>17</sup> Sentiamo come spiega alle suore la terza classe: «La terza classe poi è la più bella; quella non fa eccezioni al Signore. [...] Quelle che appartengono a questa classe sono generose; dicono al Signore: Qualunque cosa vogliate, o Signore, la farò, con la vostra grazia. Se tutti venissero contro di me, il mio cuore non tremerà. Questa è la generosità che si deve avere». <sup>18</sup>

Noi, durante questa Quaresima, possiamo applicare questo incoraggiamento alla vita quotidiana: non camminare trascinati dagli avvenimenti, ma guidarli noi, con intenzioni chiare. Vivere meglio che possiamo.

---

<sup>13</sup> Conf. IMC, III, 54 –55.

<sup>14</sup> Ibidem, 55. Alle suore spiega, più o meno allo stesso modo, sia pure più succintamente, nella conferenza dello stesso giorno: cf. Conf. MC, II, 17 – 24. Si leggono frasi molto belle, come: «Chi vuol fare una vera penitenza, non ha che da dire il Miserere adagio, bene» (22); «Imparare a capire queste cose più facili così quando sarete anche in Africa vi aiuteranno [...] un Miserere ben detto consola» (24)

<sup>15</sup> Conf. MC, III, 204.

<sup>16</sup> Conf. IMC, II, 198.

<sup>17</sup> «Prima classe dunque sono tutti quelli che conoscono tutto quello che debbono fare, ma hanno poca voglia [...]. Un'altra classe poi è di quelli che vedono il da farsi, non lo fanno con tutto il cuore, con quell'intensità che è necessaria per farsi santi [...]. La terza classe è dei generosi»: Conf. IMC, II, 199-200. Per le suore dice: «Sapete quel che ho già detto altre volte. Ci sono tre sorta di gente. Quelle che non corrispondono; quelle che corrispondono per metà e quelle che corrispondono interamente, con tutto il cuore, con tutta la mente»: Conf. MC, III, 204.

<sup>18</sup> Conf. MC, III, 205.

## CONCLUSIONE

Prendo la conclusione da una frase del manoscritto del Fondatore per la conferenza del 25 febbraio 1917, prima domenica di Quaresima: «Tutti fate le stesse cose, ma non tutti allo stesso modo».<sup>19</sup> Si riferiva al fatto che non tutti vivono con la stessa intensità.

Al termine della Quaresima, ci auguriamo di poter affermare che ci siamo impegnati meglio che siamo stati capaci. Ognuno di noi è quello che è di fronte a Dio, ma ciò che importa che ognuno sia tutto se stesso.

---

<sup>19</sup> Conf. IMC, III, 69.